



## Teorie estetiche per comprendere l'arte contemporanea: l'estetica relazionale di Nicolas Bourriaud – 1

di Lorenzo Gineprini

L'arte contemporanea ha rovesciato convenzioni e paradigmi con cui interpretare un'opera d'arte, ha aperto nuove possibilità di senso e messo in discussione qualsiasi certezza. Questo ha avuto e continua ad avere un effetto disorientante sullo spettatore: che cosa bisogna guardare quando si entra in un museo di arte contemporanea? Attraverso quali criteri si può cercare di comprendere e valutare un'opera? In che modo oggi l'arte entra in contatto con la società e la cultura?

Diverse teorie estetiche hanno affrontato questi temi e nelle successive schede di approfondimento verranno esaminate alcune possibili risposte. Una delle teorie più influenti è l'**estetica relazionale** sviluppata da **Nicolas Bourriaud**, che raccoglie i suoi scritti più significativi in *Estetica relazionale* del 1998. Il critico e curatore francese parte dall'idea che la società moderna sia sempre più frammentata e che gli individui, condannati a comportarsi come consumatori, non riescano più a sviluppare rapporti autentici né gli uni con gli altri né con la realtà esterna. Le relazioni umane, così come quelle con gli oggetti della quotidianità, sono mercificate e omologate, producono alienazione invece di consentire il libero sviluppo della soggettività.

L'arte perciò deve abbandonare lo scopo assolto nel passato, ossia rappresentare ed imitare la realtà, perché così facendo riprodurrebbe le condizioni sociali esistenti. Al contrario essa deve diventare capace di creare nuovi rapporti con e nella realtà, sforzarsi «di stabilire modeste connessioni, di aprire qualche passaggio ostruito, di mettere in contatto livelli di realtà tenuti separati gli uni dagli altri» (*Estetica relazionale*, Postmedia Books, Milano, 2010, p. 8). Mentre molti artisti e teorici degli anni '60 erano ancora convinti che l'arte potesse farsi portatrice di grandi progetti utopici, Bourriaud preferisce parlare di "**micro-utopie sociali**", spazi protetti dove gli uomini possono sperimentare nel qui ed ora un nuovo modo di relazionarsi tra di loro e con il mondo. Influenzato dal "materialismo dell'incontro" del filosofo Louis Althusser, Bourriaud ritiene che non esista alcun fine supremo a cui l'umanità, e quindi anche l'attività artistica, dovrebbe tendere. L'essenza umana è costituita dall'insieme dei rapporti sociali, quindi incidere sulla sfera delle relazioni vuol dire cambiare il modo in cui si sta nel mondo.

L'estetica relazionale considera quindi le opere d'arte in funzione della loro capacità di **stabilire relazioni umane e dare vita ad attività sociali**. Anche l'attenzione dello spettatore perciò deve spostarsi dagli oggetti e dalle immagini prodotte alle esperienze che la pratica artistica permette; il pubblico deve abbandonare un atteggiamento puramente contemplativo e accettare una partecipazione attiva all'intervento artistico.

Tra i numerosi esempi che Bourriaud offre possiamo citare il progetto *Werktische* (1995) di Philippe Parreno, che il Primo Maggio, giornata dei lavoratori, ha invitato il pubblico di una galleria a realizzare piccoli lavori di artigianato. L'azione aveva lo scopo di sottrarre il concetto di lavoro alla logica capitalista di razionalizzazione e produzione di profitto, spingendo gli spettatori a sviluppare la propria creatività e a conoscersi e aiutarsi l'uno l'altro, in un contesto non più competitivo e orientato al guadagno. Un'altra opera che Bourriaud discute è **Pad Thai** (1990) di Rirkrit Tiravanija, in occasione della quale l'artista thailandese ha preparato nella Paula Allen Gallery di New York una tipica zuppa del suo paese di origine, proponendo agli spettatori di mangiarla insieme.

Seguendo la teoria di Bourriaud, lo scopo di Tiravanija è far riscoprire un rapporto più semplice e diretto con il



cibo, non più pasto da consumare ma momento di convivialità, e spingere i visitatori a condividere il momento della cena: il museo non è più uno spazio sacrale dove contemplare le opere, ma un luogo di scambio dove poter entrare in contatto.

La posizione teorica di Bourriard ha avuto molto fortuna, ma ha trovato anche diversi critici. Uno dei più influenti è il filosofo francese Jacques Rancière, il cui pensiero verrà descritto nella prossima scheda (vedi XXX). Secondo Rancière l'arte deve conservare la sua autonomia: essa è una sfera dell'esperienza separata dalla realtà e non deve intervenire direttamente nella società creando nuove relazioni. Secondo Rancière, seguendo le teorie di Bourriard l'arte diventerebbe solo un debole surrogato dell'attività politica e soprattutto non sarebbe capace di offrire un nuovo orizzonte di senso: quelle descritte da Bourriard sono infatti attività che differiscono poco dalle normali situazioni di vita e che quindi si rivelano incapaci di modificare i rapporti sociali dominanti.